This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Manzoni

PER LAUREA

QUATTRO LETTERE

DI

ALESSANDRO MANZONI

AL SIGNOR

M. C. DI VENEZIA

VENEZIA

TIPOGRAFIA L. MERLO DI G. B.

1873.

PQ4715
A3
1873
MAIN

A

GIOVANNI ANDREA NOB. AVOGADRO

NEL GIORNO

DELLA SUA LAUREA

IN AMBE LE LEGGI

XXIII. AGOSTO M. DCCC. LXXIII.

Carissimo Andrea

Nella fausta occasione, nella quale, compiuta la carriera nobilissima degli studj, ritorni fra' tuoi onorato d' un titolo, che in te esprime veramente il merito con grande amore acquistato, io non doveva restare indifferente, e per l' affetto ch' ebbi sempre per te, e per la stima che nutro verso la nobile tua famiglia.

Nel partecipare pertanto in questo giorno alla letizia di tutti quelli che ti amano, determinai di dirigerti la parola di un uomo, il quale, in qualunque maniera la pensasse sullo scorcio della lunga sua vita, certo incarnava nell' opere sue i suoi religiosi principj con una sincerità, con una forza, con una costanza, di cui nessuno può dubitare.

Sono quattro lettere di Alessandro Manzoni (due delle quali inedite mi furono gentilmente cedute dall' egregio Avv. Alessandro Scrinzi) dirette tutte ad un nostro concittadino, di cui devo tacere il nome per quella riverenza che meritano la memoria e gli amici di un uomo mancato a' vivi da pochi anni.

La parola di tal personaggio, che nel nostro secolo non ebbe l'eguale, e pochi ne trova nei precedenti, suona autorevolissima, e fosse pure ch' essa si cogliesse dalle opere sue con quell' affetto e con quella riverenza che meritano le Verità da lui propugnate. Ed io mi riferisco a quest' affetto e a questa riverenza, che non mancano nel tuo cuore, come per farti accogliere il dono, così per farti apprezzare giustamente i suoi ammonimenti, dei quali nell' ardua carriera della vita pubblica, che sei per intraprendere, sentirai tante volte bisogno per la nequizia dei tempi.

Desidero ed ho argomenti a sperare che tu continui a rispondere all'espettazione di tutti quelli che ti amano, tra' quali non è ultimo certamente

Il tuo aff.mo

FRANCESCO CHERUBIN.

Signore,

Se le mie circostanze e molte ragioni efficacissime sul mio intelletto non mi lasciano far quello di che Ella mi richiede con così cortese affetto; non mi posson togliere però ch' io non corrisponda in qualche modo (anzi, per quanto io possa vedere, in un migliore) alla sua cordiale fiducia, coll' esporle appunto queste ragioni e col dirle ciò che un fiacco ma sincero giudizio mi suggerisce intorno alla disposizione dell'animo suo, e ai disegni che le è piaciuto comunicarmi. Il che io avrei desiderato di far senza indugio; ma occupazioni da non potersi mandare ad altro tempo, me ne hanno impedito. Spero di poterlo fra alcuni giorni: intanto, col più vivo desiderio del suo vero bene, me le rassegno in fretta

Milano, 28 *aprile* 1832.

Dev.mo Oss.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

Signore

Sebbene l' espressioni che ella ha usato verso di me nelle due prime sue lettere, e senza parlar d' altro la soprascritta della seconda fosser tali da far adombrare e da mettere in sospetto d' una canzonatura anche la vanità d' un poeta, io ho creduto non dover tener conto di ciò, stimando che la speranza di render servigio altrui, valga bene il rischio d'essere canzonato. E ricordandomi d' essere, nella prima giovinezza, stato in una disposizion d' animo consimile a quella che vedeva descritta da codesta lettera, alcun servigio mi pareva pure

di poter rendere a chi fosse realmente in una disposizion tale, dicendogli qualche cosa di ciò che una più lunga se non più saggia esperienza, e una più pacata se non più matura riflessione mi fa ora parer vero. Questo le accennai, con due righe, che avrei fatto quando alcune pressanti occupazioni me ne avesser lasciato agio. Nella sua risposta ch'io non aspettava, (giacchè quelle due righe annunziavano e non erano una lettera) oltre l'esservi ripetuta quella soprascritta, che avrà fatto ridere una seconda volta de' fatti miei gli impiegati della Posta, la dose dei complimenti v' è tanto caricata, che per attribuirli ad eccesso di cortesia, ci vuol veramente uno sforzo. E veggo bene che un tal dubbio, se è mal fondato, le farà dispiacere; ma si ponga una mano al petto, e dica se è dovere il prestar fede intera a lettere così fatte pseudonime: tanto più che nella seconda di esse, era detto che in risposta ad una mia, ella soscriverebbe il suo nome.

M' è poi pervenuta un' altra sua, pur con una soprascritta, mi lasci dire, dell' altro mondo, e col solito finto nome. Contuttociò, continuando, per la ragione detta da principio, a supporre che la persona, la quale si nasconde sotto di esso, sia veramente quale si dipinge, vengo a quello che forma il soggetto principale delle sue lettere. E, senza mettere in campo, come cosa superflua, le molte circostanze che non mi permetterebbero di servirla in ciò che ella ha la bontà di voler da me, quando anche io ci avessi l' abilità necessaria, le dirò soltanto che, qualunque cosa s' intenda per letteratura, mi manca, per insegnarla, niente altro che la materia. C' è una letteratura che ha per iscopo un genere speciale di componimenti, detti d' immaginazione; e dà o piuttosto cerca le regole per farli, e la ragione del giudicarli. Questa letteratura, non che io l' abbia posseduta mai, ma vo ogni giorno, parte dimenticando, parte discredendo quel poco che m' era paruto saperne. Nel che m' abbia io la ragione o il torto, la conseguenza, per ciò che fa al caso, è la medesima; che nessuno cioè è meno atto di me a farsi maestro d' una tale letteratura. Ce ne ha un' altra, che è l'arte di dire, cioè di pensare bene, di rinvenire col mezzo del linguaggio, ciò che è di più vero, di più efficace, di più aggradevole in ogni soggetto, che si prenda a considerare o a trattare. Ma questa letteratura non è una scienza che stia da sè, non ha una materia sua propria,

s' apprende per via delle cose, col mezzo d' ogni studio utile e positivo, d' ogni buon esercizio dell' intelletto; s' apprende per la lettura delle opere dei grandi ingegni, e certo anche di quelle che più specialmente si chiamano opere di bella letteratura; ma non di quelle sole, nè di quelle principalmente, chè, oltre l' esservi poco vero da imparare, ci si può imparar troppo del falso, avendo troppo spesso quelle opere come una fisica, così una morale tutta loro con certe idee intorno al merito e al valor delle cose, intorno al bello, all' utile, al grande, idee che non hanno in sè più verità, che le immagini dei centauri e degli ippogrifi; ma che pur troppo non si scoprono così a prima giunta fole, come queste. E mentre un ingegno rafforzato da altri studi più sodi, e soprattutto occupato in qualche professione che lo costringa a badare alle relazioni reali delle idee colle cose, impara da quelle opere quello ch' è sempre da imparare nell' osservare il lavoro dei grandi ingegni, e si giova del buono, senza che gli s' appigli lo strano; c' è troppo pericolo che chi restringe a quelle opere tutto il suo studio, chi si pone a scuola di quegli autori, e gli ascolta con quell' entusiasmo che certamente il genio di alcuni di essi può inspirare, e che, del rimanente, si prende sempre per quelli che si ascoltano soli, chi insomma mette loro in mano la sua testa, c' è troppo pericolo, dico, che pigli da essi un concetto delle cose lontano da ciò che è, e da ciò che dovrebb' essere, e si formi un sistema, una dottrina seria d' idee che non sono pur proposte sul serio, nè coll' intento di produrre persuasioni intere ed effetti reali; ma che proposte con efficacia fantastica, e con mirabili ornamenti di stile da alcuni, e ripetute poi da un buon numero d' imitatori, si presentano a chi vive in quell' aria, non solo coll' autorità del genio, ma insieme con quella di un certo consenso. Ora, per conchiudere, questa buona e pregevole ed utile, anzi a chi è nella sua condizione, quasi necessaria letteratura, ella approfittando degli studi fatti, la può imparar di più in più dai libri, dagli uomini, dalle cose: non v' è maestro che gliela possa insegnar tutta nè direttamente: io poi non gliela potrei pure insegnare indirettamente, nè in parte, non possedendo per mia disgrazia, quel tanto d' una dottrina qualunque, ch' è necessaria per farsene maestro. Questo che io le ho detto per dimostrarle la mia incapacità di servire al suo intento, può servir di premessa

a qnello che vengo a dirle nell' intento medesimo, e sullo stato dell' animo suo, schiettamente e cordialmente come Ella me ne dà occasione. Il suo signor padre ha voluto, ch' ella si appigliasse al commercio: la rettitudine del suo cuore ha fatto ch' ella e obbedisse e desiderasse di obbedir volentieri; ma da quel giorno in poi ella non ha più pace nè requie: tutto le è venuto a noia e in dispetto; ella non vede di poter più andar innanzi così. E perchè? per amor delle lettere. Ma che lettere son codeste che non lasciano aver bene un uomo nell' adempimento del suo dovere, e in una occupazione che ha uno scopo utile, e che presta pure un continuo esercizio alla riflessione e alla sagacità dell'ingegno? Sono elle le buone lettere? Le cose buone e vere si amano con un ardor tranquillo e paziente; non portano a non volere se non ciò che è incompatibile con esse, nè ad abborrire così fortemente se non il loro contrario, cioè le cose false e malvagie. Io temo che codeste lettere di cui ella è tanto accesa, non sien quelle appunto che vivon di sè e da sè, e non veggono che ci sia qualcosa da fare per loro, dove non si tratti di giocar colla fantasia: temo, anzi credo, che codesta tanto violenta avversione al commercio sia cagionata in lei, per gran parte dalla impressione che le hanno fatta quelle massime, quelle dottrine che esaltano, consacrano certi esercizii dell'intelligenza e della attività umana, e ne sviliscono altri, senza tener conto della ragion delle cose, del sentimento comune degli uomini, e delle condizioni essenziali della società! Ma si franchi un momento da queste dottrine, ne esca, e le guardi da di fuori, e pensi di che sarebbe più impacciato il mondo, del trovarsi senza banchieri o senza poeti, quale di queste due professioni serva più non dico al comodo, ma alla coltura dell' umanità! Codesta avversione non le lascia scorgere come l'occupazione che le è data, non solo non le tolga ogni mezzo a progredir nelle lettere, ma ne sia un mezzo ella medesima. Chè certamente il suo tempo non sarà così interamente da essa portato via, che non glie ne avanzi da dare alla lettura, o all'esercizio dello scrivere; ed è forse piccolo sussidio ad ogni studio liberale la cognizione degli uomini e delle cose, che si acquista nel commercio? Ma la prima cagione dell'esser codesto affetto per le lettere così violento in lei, così esclusivo e per conseguenza così tormentoso, me l'ha manifestata, senza che io cerchi altro, ella medesima. Nelle let-

tere ella vede un mezzo di acquistar fama : un vivissimo desiderio di questa, un nobile sdegno dell'oscurità, per ripetere le sue parole, sono il suo stimolo principale allo studio, e il suo tormento. Ma crede ella forse che l'ottener questa fama porrebbe fine al tormento ? Per amor del cielo, si levi dall'animo una tale speranza. Quando ella avrà veduto un avaro felice dell'essersi fatto ricco, s' aspetti allora di vedere un cupido di fama felice dell'esser diventato famoso. Iddio ci vuol troppo bene per lasciarci trovar la contentezza nel soddisfacimento delle nostre passioni. Ella è infelice, perchè vuole ardentemente cosa che Dio non ha promesso a nessuno, che non gli si può domandare, ch' egli non ci ha insegnato a cercare, che ci ha anzi prescritto di non cercare; ed è infelice, non perchè non la possegga ancora, ma perchè la vuole. Il dolore nasce non dalla mancanza, ma dall' amore della cosa : chi la possiede, o per dir meglio chi ne possiede, e l' ama, ha mutato il dolore, non se l'è tolto : e neppur l' ha mutato ; chè mentre conosce per prova che codesta così desiderata gloria non ha virtù di farlo contento, pur ne desidera di più ; ne sente la vanità e teme di perderla ; così ha bene spesso il crepacuore del perderla : giacchè, qual gloria fu mai senza impugnatori ? e qual rumore di applausi a cui non si mischiassero gli scherni ? E come non sarà tenero agli scherni, chi è tenero della lode? Nè soltanto costui è tormentato dall' invidia che eccita, ma crederei anche da quella che sente ; poichè non intendo come si possa volere essere innanzi agli altri, e non volere che gli altri ci stieno indietro, come si possa desiderare un contento che dee nascere dal paragone, e non paventar l' afflizione che pur dee poter nascere dal paragone medesimo. Nè perchè di due passioni inseparabili, come derivate dallo stesso principio, è piaciuto ad alcuni chiamarne una sola falsa e bassa, e dare all'altra di begli epiteti, ne vien però che quella non pigli nel cuore il posto che altri le ha fatto.

Se è nobile ciò solo che è retto, e se lo sdegno dell' oscurità è nobile, la Provvidenza ha dunque posto quasi tutti gli uomini in una condizione che chi vede rettamente ha da sdegnare ? E il veder retto sarebbe concesso e serbato all' orgoglio ? A chi adora ed obbedisce Dio, e ama e serve gli uomini, nell' aspettazione d' una gloria sì, ma d' una gloria fuori di questa vita, e promessa agli umili, mancherebbe un nobile

sentire? E gli mancherebbe appunto per ciò che trascura una compiacenza temporale, per ciò che non vuole esser ricompensato dagli uomini? No, signor mio; al pari di tutti gli altri sentimenti che mirano a un godimento e non ad una perfezione, lo sdegno dell'oscurità è tutt'altro che nobile; come, al pari di tutti i sentimenti che sono fondati nella confidenza in noi e nelle nostre forze, è tutt'altro che savio; come, al pari di tutti i sentimenti nei quali l'uomo si propone per fine una sua soddisfazione e non l'adempimento di un dovere, non ha di che consolare nella cattiva riuscita. Non è un nobile sentimento di alcuni, ma una miseria di tutti; imperciocchè chi in qualunque condizione, non sa volere che gli altri lo ammirino? chi non è tentato di ringalluzzarsi, quando vegga qualche paio d'occhi rivolti sopra di lui, e senta ripetere da qualche bocca il suo nome con una lode qualunque? Ben è miseria speciale d'alcuni l'aver voluto fare d'una passione una virtù, d'una tentazione un privilegio, d'un sentimento che gli uomini, quando pur se ne lasciano vincere, non vogliono confessare, un proposito e un precetto. E come le storture trovan meglio da appigliare e da spiegarsi in un linguaggio straordinario, fantastico e di convenzione, così i poeti hanno in questa miseria la maggior parte, e il più cospicuo luogo. Ma oltre che nei poeti c'è, per questo come per ogni altra cosa, il pro e il contro; e non so se ve ne sia uno, il quale, predicando in un luogo l'amor della fama, non dica in un altro luogo virtuosa e invidiabile l'oscurità, e sapiente l'amore di essa: badi che i poeti vanno scemando d'autorità, come di numero; e l'esser con tutto ciò cresciuto quello de' lettori, fa sì che alla venerazione sottentri il giudizio: e son giudicati ogni dì più con questa ragione, che, se le cose dette da loro fanno per loro soli e non importano all'umanità son cose da non curarsene: se importa bisogna veder come sien vere. Alcuni poi (e ce n'è stati pur troppo, e scrittori tutt'altro che senza grido) i quali hanno trasportate quelle storture nella prosa, facendone materia di ragionata deliberazione e di serio insegnamento, hanno certamente potuto con ciò dilatarne il regno per qualche tempo, ma avranno, se non erro, contribuito ad abbreviarlo; perchè il senso comune, che ha potuto lasciar correre molte stranezze nella poesia (anche perchè non si saprebbe quasi come confutare chi protesta di non parlar daddovero, nè come affrontar

col ragionamento chi protesta un bel delirio) il senso comune, dico, quando esse voglian far di buono, e cacciarsi per forza in casa sua, le respinge per modo, e per modo le nega, e imprime loro un tal marchio di falsità, che non posson più mostrarsi nemmen dove prima. Ad ogni modo, nella natura stabile e nella ragion perpetua delle cose ella ha troppo di che convincersi, che il rimedio alla presente sua inquietudine non è nell'obbedire alla sua passione, ma sì nel combatterla, non nel correre affannosamente per una via ch'ella ha scelto, ma nel camminare per quella dove la Provvidenza manifestamente la pone. Questa le darà e forza e quiete, tanto più quanto più ne chiegga, e insieme s'aiuti, opponendo, non sottomettendo la sua ragione ad opinioni fantastiche ed arbitrarie. Nel fare con risoluta e pronta volontà quello che sicuramente è ora il meglio, ella troverà e il conforto del fare il suo dovere, e perchè non anche, a poco a poco, quella soddisfazione che si trova in ogni occupazione ragionevole? e ogni altro studio non le sarà men dilettevole, nè, oserei dire, men proficuo, perchè diventi accessorio. Necker, che pure aveva una forte passione per le lettere, entrò a quindici anni e ne passò venti nello scrittoio d'un banchiere; e fu poi, come ella sa, autore di molti libri; nè si può dire che una tale disciplina abbia mortificato il suo ingegno; giacchè anche a non guardarlo che dal lato letterario, l'aridezza non è certo il difetto che si trova negli scritti di lui.

E se, col tempo, la vaghezza ragionevole di parlar di cose a cui ella avrà pensato più che altri, e la speranza di propagar così idee utili o buoni sentimenti, la porterà a scrivere, codesta fama benedetta le verrà dietro tanto più quanto più ella avrà avuto tutt' altro in mira scrivendo; le recherà men dispiaceri, quanto meno ella vi cercherà compiacenza: le darà men noia, quanto più le verrà importuna. La bontà che traspira dalle sue lettere, e l'affetto che ha mosso le mie parole, mi danno fiducia che esse non le riusciranno sgradite. Mi lasci in questa fiducia, e consenta ch'io interpreti così il suo silenzio. Scrivermi ancora con un finto nome, o senza nome, ella vede che sarebbe ormai una beffa: e dall'altro canto, oltre la bontà sua e l'affetto mio, quel che m'ha dato animo a dirle così schiettamente il mio parere, è stato appunto l'aver che fare come con un personaggio ideale: e proverei ora la vergogna che a cagion di ciò non ho provata, se venissi a trovarmi dinanzi al personaggio vero, e po-

tessi dire a me stesso che ho fatto il dottore al signor tale. Ad ogni modo si contenti che a qualunque altra sua lettera io non replichi più: lo scriver lettere, non solo mi svia, ma mi fa male: il che le debbo pur dire, affinchè ella non dia altra cagione al mio silenzio. Nè, perchè io non l' esprima di nuovo, sarà men vivo in me il desiderio della sua vera felicità, e il sentimento della stima ch'ella m'ha inspirata, e colla quale mi professo

Milano 2 Giugno 1832.

Devotissimo servo
ALESSANDRO MANZONI

P.S. Dopo cominciata questa lettera che ho dovuta interrompere per la fortissima angustia in cui mi ha tenuto per qualche giorno la salute d'una mia bambina, mi sono sopraggiunte due altre sue. Il temer tanto ch' elle andassero in sinistro è un vero eccesso di cortesia dal canto suo; giacchè, come le ho detto e mi par tuttavia, quelle mie prime due righe non richiedevan risposta.

Pregiatissimo Signore.

Eccole le lettere ch' Ella mi richiede nell' ultima cortesissima sua. Credo insieme doverle dar conto del come e del perchè io ne abbia mostrato, non mi ricordo bene se una o più, al Sig. A . . . . . P . . . . . Avendogli io domandato di lei, egli mi domandò dal canto suo, con molta istanza, come io la conoscessi; sicchè non mi fu possibile tacergli ch' Ella mi ha fatto l' onore di scrivermi. Mostrò egli allora desiderio di veder che cosa; e mi parlò insieme delle sue relazioni con lei; le quali erano di tal sorta che il negare mi parve sarebbe stato peggio che il condiscendere. Non è però che io non avessi desiderato molto di non avere a fare una tal scelta, e non mi pentissi d'essermi posto inavvertentemente in quella stretta. Ad

ogni modo spero che la rettitudine della mia intenzione servirà presso lei di scusa, se non di giustificazione.

Tocca a me di render grazie a lei per la benevolenza ch' Ella mi ha dimostrata; e queste grazie non sarebbero così succinte, se il sentimento d' una grande e irreparabile sciagura non mi rendesse incapace di diffondermi nell' espressione di ogni altro sentimento.

Si degni però di gradirle, e gradire insieme le proteste della distinta stima colla quale mi pregio di rassegnarmele

Milano 20 *Maggio* 1834

Dev. Oss. Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

Pregiatissimo Signore

Proverei un vero rimorso d'aver lasciato passare alcuni giorni senza rispondere alla cordialissima e importantissima sua lettera, se un tal ritardo non fosse stato cagionato da occupazioni urgenti e di stretto dovere; le quali mi costringono anche a rispondere più brevemente che non vorrei.

Non che io sia così pazzamente presontuoso da attribuir valore e efficacia alle mie parole: ma, quali si siano, le devo in un tale argomento, quando mi son richieste. E con tutto ciò, cosa possa io dirle che lei non sappia, anzi che non abbia detto meglio di quello che potrei far io? Il Dio de' suoi padri (*) le ha concesso il dono ineffabile di conoscere il senso e l'adempimento della promessa fatta a loro: lei sente il dovere di corrispondere a un tal dono; vede benissimo che le difficoltà, le quali potrebbero in qualunque caso esser preponderanti, in questo non son nulla: non le manca che la risoluzione. Questa, Uno solo la può dare; e la dà infallibilmente a chi desidera e prega; e insieme fa dal canto suo quello che può. Veda adunque (le parlo con quella libertà che m' è

(*) La persona, alla quale furono dirette queste lettere, era Israelita: si convertì poi alla Religione Cattolica.

non solo concessa, ma imposta dalla sua confidenza), veda di non continuare a combattere, quando il Signore le abbia già dati aiuti sufficienti per vincere. Quelli che le potrebbero ancora essere necessarii, son forse preparati in ricompensa al primo sforzo generoso che lei sia per fare. E chi sa quali nuove grazie son preparate, non solo a lei, ma a chi è da lei, con tanta ragione, amato e venerato? Chi sa che lei non sia il primo chiamato in una famiglia, sulla quale Iddio voglia estendere la sua misericordia? Intanto il dovere d' ubbidire a Lui, le impone un altro dovere caro e facile, d' essere, in tutto il rimanente, figlio più tenero, più rispettoso, più sommesso che mai, e di far vedere che non antepone all' autorità paterna, se non quella che n' è l' origine e la consacrazione. In quanto al mondo, e ai suoi giudizii, che si può temere attaccandosi a Quello che lo ha vinto? E del rimanente, anche in questo tristo mondo, non saran pochi quelli, che, conoscendo il dono di Dio, si rallegreranno di lei e con lei. E da questi (chè sicuramente lei ne vede molti intorno a sè) potrà fin d' ora aver consigli e coraggio; giacchè il Signore ha voluto che la sua forza arrivi spesso a un uomo per mezzo degli altri, e divenga anche strumento e vincolo di carità. Ma soprattutto la domandi a Lui, per l' intercessione potente di quella santa, benedetta, gloriosa, misericordiosa Figlia di David, che recentemente ne ha dato un segno così manifesto e così consolante.

Scusi gli scarabocchi, e la confusione di questa lettera buttata giù in fretta, e che finisco per forza, non avendo tempo che di ringraziarla d' avermi procurata una così cara e preziosa conoscenza, come quella dell' avv. Manin, del quale la fama m' aveva già detto molto, ma non abbastanza.

Col più sincero e affettuoso rispetto.

Milano 7 Settembre 1842.

Dev. Oss. Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

Visto: ANT. CAN.° VASON, *Censore Eccl.*

VENEZIA
TIP. L. MERLO DI G. B.
1873.